



INTORNO ALCUNI SCRITTI INEDITI

DI MICHELANGELO POGGIOLI

PUBBLICATI PER CURA DEL FIGLIO

AVV. GIUSEPPE

NOTA

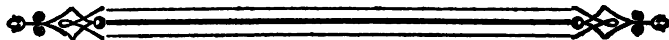
DI

SEBASTIANO PURGOTTI



PERUGIA
TIPOGRAFIA DI VINCENZO BARTELLI
1864.

ARTICOLO ESTRATTO
dal Giornale Scientifico-Agrario-Letterario-Artistico di Perugia
ed Umbra Provincia
= Dispensa Sesta dell' Anno 1863. =



Il nome di Michelangelo Poggioli suona ben caro nella repubblica delle lettere e delle scienze, poichè sebbene il più ampio e pregevolissimo lavoro di questo dotto professore della Sapienza Romana, le sue cioè *Botanicae Institutiones*, che dettava dalla cattedra, non abbiano per la modestia di lui veduto la pubblica luce, pure in diversi periodici scientifici dell' Italia, e precipuamente negli Opuscoli Scientifici di Bologna e nel Giornale Arcadico di Roma sono inserite molte delle sue belle ed erudite memorie, le quali riscossero il pieno applauso dei dotti.

Fu egli infatti che rivendicò all' Italia le glorie di alcune scoperte nella scienza dei vegetabili, che venivano usurpate dallo straniero, addimostrando come a Federico Cesi fondatore della nostra accademla dei Lincei tribuire si debba il merito di essere stato il primo a scoprire il sonno e la veglia e a riconoscere il duplice sesso delle piante, a rilevare l'utilità del metodo naturale sull' artificiale per la

classificazione dei vegetabili, ad appalesarci gli anelli di congiunzione che passano fra le catene degli esseri naturali, quasi un secolo prima che ne facesse oggetto dei suoi studii il Bonnet, e finalmente il merito d' essere stato il primo e vero istitutore della Botanica come scienza.

Egli fu che dopo la celebre scoperta fatta dal chiarissimo Morichini sulla forza magnetica del raggio violetto. riconosciuta anche in Londra dalle esatte sperienze di madama Sommerville, scoperta che fu la scorta primiera che portò alla cognizione dei raggi chimici della luce, donde tutti i portenti della fotografia; fu egli, dico, che esplorar volle i favorevoli effetti dei diversi raggi dello spettro solare nella vegetazione, e che trovò aver sugli altri preminenza il violetto : e delicate sperienze di confronto istituì coll' aver fatto agire sulle piante il fluido magnetico per mezzo di sbarre calamitate, donde le analogie tra il magnetismo e la luce. Fu pur egli, che con delicate sperienze sussidiate dalla forza del ragionamento addimostrò la vita specifica dei fluidi animali e specialmente del sangue; e il dottissimo suo lavoro gli applausi riscosse dei medici più rinomati il Bufalini, il Guiani, il Baroni (1).

Ma diverse memorie, e varie latine poesie dell' illustre scienziato ed elegante poeta, di cui teniamo parola, erano rimaste inedite; e queste formano l' aurea materia del libro poco fa uscito in luce. Una dissertazione sulle tavole fitosofiche del principe Federico Cesi, altra in confutazione del materialismo di Cabanis, altra intorno ai vantaggi del metodo naturale in botanica sopra l' artificiale, altra intorno al perfezionamento degli studii della clinica in Roma, altra finalmente intorno l' analogia dei vegetali con gli anima-

(1) *Lavoro che fu altresì molto lodato e allegato in conferma-zione delle nuove scoperte intorno al sangue dagli editori delle opere del ch. Tommassini. (V. la nota al vol. IV pag.* 90 *della Raccolta completa delle opere mediche del prof. Giac. Tommasini Bologna* 1835*)* *(N. d. Edit.)*

li costituiscono la *parte scientifica* del libro in discorso, la quale è preceduta da un elogio del prof. Poggioli pubblicato per cura della società medico-chirurgica di Bologna: e varie latine elegie ed epigrammi ne costituiscono la seconda *parte poetica*. E come nei soprannominati scientifici lavori sempre la valentia apparisce del medico insigne, del dotto ed erudito naturalista e del sommo filosofo, così negli elegiaci tu trovi il profondo conoscitore della lingua del Lazio, e la spontaneità del verso, ed il possesso della poetica venustà, di modo, che dir non sapresti se in essi spicchi più la fantasia di Ovidio o la tibulliana eleganza. E tanto di questi carmi si fece sentire il pregio, che meritarono l' onore d' essere in nostra favella tradotti da ben valenti poeti, fra i quali l' ab. Barola (d' illustre memoria) si chiaro imitatore delle anacreontiche grazie, ed uno fra i più celebri poeti didascalici viventi, della cui carissima conoscenza e amicizia mi onoro, il cantor della luce il Giacoletti (1). E per dare ai nostri lettori un saggio degli ora lodati poetici componimenti con la traduzione relativa, uno almeno ne piace qui per disteso inserire in fine dell' articolo, quello scegliendo che tratta d' una materia ben difficile ad essere esposta e che fu felicemente tradotta dall' esimio Professore del nostro Ginnasio Sig. Dott. Giuseppe Cocchi.

Grata dunque esser debbe per certo la repubbliea delle lettere e delle scienze all' eccellentissimo avv. Giuseppe

(1) Chiamo questo chiarissimo Professore delle Scuole Pie col nome di cantor della luce in grazia del suo celebre poema didascalico sull' Ottica in terza rima. E se questo fa conoscere quanto egli valga nella poesia italiana, gli alti suoi meriti nella latina ben addimostrano varie sue produzioni in esametri, e particolarmente quel carme « *De Lebetis materie et forma eiusque tutela in machinis vaporis vi agentibus* » che gli meritò la decorazione della medaglia d' oro dalla Reale Accademia di Amsterdam.

Poggioli per quell' affettuoso filiale trasporto che lo indusse a farci regalo di questi parti di si felice ingegno che erano rimasti inediti, ed io poi gli sono sopra gli altri gratissimo per avermi col dono di questo libro ridestate le rimembranze le più care, le rimembranze cioè di quei scientifici pensieri che nelle sue lezioni e nelle private sue conferenze mi comunicava l' illustre suo genitore, allorchè poco più che trilustre io attendvea agli studii nella Sapienza Romana, ed egli, per la squisita affabilità del suo cuore, mi era dolce maestro, duce ed amico (1).

(1) *Di questa Raccolta uscirono elogii non comuni in molti giornali scientifici italiani e stranieri; tra i recentissimi ci contenteremo di accennare la onorata menzione che ne fa, nel* Periodico Botanico *dei sigg. Mohl e Schlechtendal,* 1863, *n.* 26, *l' insigne L. C. Treviranus, professore primario di botanica in Bonna; e larghi encomii le ha pure tributato la R. Accademia di Torino, la quale facendo di tutte le dissertazioni un' analisi ben ragionata, nel tener parola di quella che riguarda gli ostacoli che si frapponevano al perfezionamento della Clinica medica in Roma ed ai mezzi per vincerli, così conchiude nel suo Giornale* N. 7. 15 *Aprile* 1863. « Il Poggioli che in giovanile etá scriveva con tanto senno sulle condizioni dell' arte medica in Roma, ebbe poi e la fortuna e il merito di ottenere adottati da*l* Pontefice Leone XII, quando ne fu archiatro, queì suoi suggerimenti che valsero a far rivivere la scuola medica di Roma; che migliorarono per gradi l' esercizio della medica professione nell' Eterna Città e dureranno a perenne ricordanza del suo nome ».

AD BARTHOLOMAEVM EQ. BOSCO

DISTICHA

Quas magicas adhibes artes dic, inclyte Bosche ,
    Dum variis oculos fallis imaginibus ?

Tu rerum numerum, ut libitum, modo demis et auges
    Multiplicas chartas, quas premit arcta manus.

Multiplicas flores, quos spectatoribus offers ,
    Atque unde hos promas noscere nemo valet.

Si verset tua dextra globum cui maxima moles ,
    Nunc globus apparet, nunc fugit ex oculis.

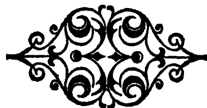
Ostendis gemmam; clausa dein condis in urna ,
    Avolat, atque alium mox adit illa locum.

Explodit, quae claudit avem balista peremptam ,
    Atque avis in gladii cuspide viva sedet.

Quid tibi, si, ut veterum, nostras involveret error
    Mentes, quod vetita sis magis arte potens ?

Sed procul haec nobis, tua nos spectacula mirae
    Credimus eximium dexteritatis opus.

Namque manus agitas rapido sic undique motu ,
    Linceos oculos ut superare queas .



A BARTOLOMMEO CAV. BOSCO

DISTICI

Dimmi, o Bosco, con qual' arte
Forzi ogn' alma ad ammirarte?
Ne' tuoi giochi par che sia
Qualche cosa di magia.
Tu che il numero agli oggetti
Scemi e cresci, qual prometti;
Di dipinti e pochi fogli
Un fascetto in man ti togli,
Quindi vuoi ch' altri lo tenga
E maggior fai ch' addivenga.
S' hai di fiori un mazzolino,
Olezzante porporino,
Farne dono a chi ti apprezza
Ti consiglia gentilezza:
Ma i fioretti pochi sono,
Come farne a tutti dono?
Oh prodigio! solo un fiore
Mai non manca al donatore.
Di gran mole un globo levi
Alto, e in man poi lo ricevi:
Ma quel globo in un momento
Si dilegua al par del vento.
Chi dar plauso a te non deve,
Quando chiudi in urna breve
Vago anello, e fai che altrove
In un punto si ritrova?
Quando doni a spento augello
In un' arma angusto avello,
E dall' arma che si accende
Redivivo il volo prende
L' augellino, e d' una spada
Sulla punta avvien che vada?
Ben per te che d' ignoranza
A dì nostri nulla avanza,
E crediam che l' arte sola,
A te fa sublime scuola!
Arte tal che il più sagace
Dirti, o Bosco, ognun si piace,
E ti loda, e n' ha ben donde:
Perchè, mentre a tutti asconde,
Il tuo braccio i moti suoi,
Meraviglie mostra a noi.
Tua prontezza certo vince
Anche l' occhio d' una lince.

Prof. GIUSEPPE COCCHI



